Bensaia Giovan Battista
di Salvatore,
nacque a Messina 9 agosto 1825.

Il padre era un fervente patriota cospiratore e carbonaro e ai figli Giovan Battista, Letterio, Giuseppe e Nicolò inculcò l'amore della libertà e la devozione alla patria e ad essa i figli dedicarono e offrirono la loro vita.
Quando il 28 gennaio 1848 scoppiarono a Messina i moti insurrezionali tutti i Bensaia impugnarono le armi.
Giuseppe con il fratello Gian Battista diede l'assalto al forte Porta-Real Basso il 22 febbraio e dopo aver già inalberato il vessillo tricolore, un colpo di cannone gli portò via la testa.
Il padre con animo virile esclamò:
"Ho ancora altri tre figli da dare alla Patria! Felice colui che ha incontrato la morte dei forti".

Caduta Messina, i Bensaia si salvarono con la fuga a bordo del vascello francese "Ercole".
Al termine della burrasca e con la protezione del comandante francese Nomez ritornarono a Messina sempre ad ordire congiure contro il Borbone.
Nel 1859, quando per Messina passava la flotta degli alleati, Giovan Battista era sempre a capo delle dimostrazioni e fu quindi perseguitato dal governo borbonico.
Alla notizia della rivoluzione del 4-4-1860 a Palermo, i Bensaia gioirono e l'approdo a Grotte, vicino Messina, di Pilo e Corrao accese il loro animo ma poiché le cose andarono male furono costretti a nascondersi.
Il padre e il figlio Letterio rimasero in città mentre Giovanni e Nicolò trovarono rifugio nelle campagne.
Un giorno il console di Francia Ugo Boulard seppe dal generale borbonico Russo che era pervenuto da parte del governo borbonico l'ordine di arrestare il vecchio padre Bensaia e i figli Nicolò e Giovan Battista e farli giudicare da un tribunale di guerra. Il console per mezzo del segretario fece avvertire i Bensaia, che cercassero scampo con la fuga.
Imbarcatisi sul legno mercantile francese "Marins" mossero per Marsiglia e indi raggiunsero Genova.
Saputa intanto della preparazione della spedizione, i Bensaia si presentarono a Giuseppe La Farina e il vecchio padre gli disse:
"*Fuggo dalla patria e giungo in questa città compresso dalla ineffabile gioia di sentire che Garibaldi è pronto a fare una spedizione in Sicilia; desidero vederlo, presentargli questi miei due figli, perché anch'essi facciano parte dell'onorata impresa".*
Il giorno seguente il vecchio Bensaia fu ammesso alla presenza del Generale Garibaldi dicendogli:
"Io non vengo perché la mia età cadente non mel permette"

e rivoltosi ai figli:

"vi raccomando di essere ubbidienti ai vostri capi, di mostrarvi degni figli della nostra sventurata patria; io vi benedico qui in questa terra, Iddio vi benedica dal cielo"

e rivoltosi ancora al Generale:

"Generale, io vi offro questi miei figli, perché anch'essi prendano parte alla Spedizione di Sicilia; Voi che foste l'eroe di Montevideo, di Como e di Varese, ora dovrete essere il liberatore della Sicilia",

e il Generale a queste parole stringendogli la mano gli rispose:

"lo speriamo"

e così Bensaia Giovan Battista fu uno dei Mille di Marsala.

Si distinse nella battaglia di Milazzo meritando sul campo la promozione a capitano.
Ebbe le medaglie commemorative e la pensione dei Mille.
Dopo l'impresa ritornò a Messina.
Nel 1878 risultava residente a Messina ed era spedizioniere.
Morì nel ……..1887 assistendo i colerosi e per tale opera filantropica gli fu decretata la medaglia d'oro al valor civile.

1963-64 Al. Filippo Panarello-Ins. Fernando Zamblera-Cl. 5^ Circ.Did. "Crispi" - Messina